PANORAMA DELLE ELEZIONI A CASTELLAMMARE

Dietro il listone clerico-fascista gli speculatori mirano alle "Terme,,

Come le forze popolari difendono il Comune — Gli uomini dell'« unione sacra », ormai in difficoltà, puntano sui ricatti, sulle minacce e sulla corruzione — La figura del nostro sindaco

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CASTELLAMMARE, 24. — Due donne ricoverate presso il locale ospedale « San Leonardo », Di Tommaso Giovanna fu Carmine e Caiazzo Catella fu Carmine, sono state ieri dimesse d'autorità perchè avevano rifiutato di consegnare alla suora addetta al reparto i loro certificati elettorali. Davanti al direttore dell'ospedale e ad altri dirigenti le due donne hanno confermato la grave circostanza ed è stato inoltre possibile accertare che nessun sanitario aveva ordinato di dimettere le ricoverate. Quest'episodio, insieme all'affannosa e disperata caccia di qualche voto incerto, che impegna ormai tutte le energie degli esponenti la « sacra unione » — e in primo piano i componenti della famiglia del ministro del Tesoro on. Gava — può forse dare una pallida idea dello stato d'animo che si è impadronito dei gruppi apparentati, democristiani, missini, monarchici e liberali, alla vigilia delle elezioni del 28 marzo.

Il fatto merita d'essere preso nella dovuta considerazione se si pensa che, all'inizio della campagna elettorale, i signori che hanno diretto la piccola « operazione Sturzo » proclamavano a gran voce la sicura cacciata degli amministratori popolari da palazzo Farnese. Che cosa è dunque accaduto in queste due o tre settimane da determinare un cambiamento di atmosfera così sensibile?

Benchè non sia facile chiudere in poche righe una somma di osservazioni e di esperienze vive, maturate nel corso di un dibattito e di una attività democratica cui partecipano migliaia di cittadini stabiesi, si possono fermare alcuni impressioni

Quando questi signori sono usciti per le strade cercando di prendere contatto con gli elettori stabiesi, hanno dovuto rapidamente trarre dalle loro stesse esperienze le prime amare conclusioni.

E innanzitutto hanno dovuto trarle democristiani e liberali: non ci si può presentare impunemente uniti coi fascisti in un centro come Castellammare di Stabia. Qui nessuno può dimenticare l'assalto squadristico al Comune tentato nel 1921 e che costò la vita ad otto lavoratori. A sottolineare questa eredità di lotta popolare contro il fascismo è la presenza, come capolista del PCI, di uno degli amministratori socialisti del '21: l'attuale sindaco compagno Pasquale Cecchi. Nemmeno è possibile, nel momento in cui enormi scandali mettono sotto accusa tutto intero un regime di affarismo e di inconfessabili omertà, portare avanti una battaglia elettorale che mette fronte a fronte — per i temi stessi in discussione — il modo come i lavoratori amministrano la cosa pubblica e quello dei grossi affaristi annidati nella centrale della D. C. e dei suoi alleati. Dietro i Gava e i loro parenti si è stagliata in questa campagna elettorale l'ombra dei Montagna, dei Pavone, dei loro amici e protettori altolocati. Pure non sarebbe possibile comprendere appieno il processo di orientamento dell'opinione pubblica stabiese, se si dimenticasse l'azione democratica qui svolta e ancora in sviluppo ad opera di migliaia di lavoratori stabiesi.

Mentre intorno all'on. Scoccimarro o all'on. Di Vittorio, si raccoglievano oltre diecimila persone, il ministro Gava, sceso personalmente in gara, percorreva ansiosamente i quartieri più poveri di Stabia scoprendovi però uomini semplici che gli voltavano le spalle.

Questi e molti altri significativi episodi trovano la loro radice nel fatto che i lavoratori, i comunisti di Castellammare hanno saputo via via far comprendere, a strati assai larghi della popolazione, il preciso significato di classe dell'alleanza reazionaria

E' accaduto così che i principali argomenti sono stati spezzati nelle mani dell'avversario che si vede ridotto, in questi ultimi giorni di campagna elettorale, a puntare tutte le carte sui tentativi di corruzione, sui ricatti e sulle minacce. Prima di questa campagna elettorale pochi sapevano come stesse la questione delle Terme stabiane: oggi tutti sanno a Castellammare che attraverso la Cassa del Mezzogiorno, gruppi finanziari privati di grosso calibro vogliono impadronirsi delle Terme.

La Cassa, infatti, offre due miliardi (ma in proposito non si conosce nessun documento ufficiale) per la valorizzazione delle Terme, a condizione che il Comune si accontenti del 25 per cento delle azioni nella costituenda società.

Questa autentica operazione di esproprio dovrebbe essere condotta da uomini « illustri e competenti nel mondo della finanza » secondo la bella definizione di un autorevolissimo dirigente della Cassa. Ma perchè mai, si chiedono gli stabiesi, la Cassa offre miliardi a ditte e imprese private, senza richiedere una sola azione, e quando si tratta invece del Comune di Castellammare chiede il 75 per cento delle azioni? A questa domanda la « sacra unione » non risponde e meno che mai i democristiani che sono tra i più accaniti sostenitori dell'« Operazione Terme ».

Altro elemento di giudizio che ha contribuito a chiarire le idee di molti è il fatto che nella lista del biancofiore hanno trovato posto alcuni personaggi assai noti in provincia di Napoli nel campo della speculazione sul latte. Premesso che un cosiddetto « Consorzio stabiese del latte» detiene la maggioranza delle azioni della S. A. Centrale del latte di Napoli, e precisato che nella lista D.C. figurano nomi di uomini che rappresentano il Consorzio citato, è facile comprendere qualche altra cosa intorno agli interessi che si nascondono dietro lo scudo crociato. Occorre però ancora aggiungere che la centrale del latte è stata già messa sotto inchiesta per ben due volte dal consiglio comunale di Napoli e le risultanze emerse sono gravissime.

C'è poi la tremenda realtà costituita dall'aumento dei disoccupati, usciti dai cantieri e dalla grande industria locale, a onta delle dure lotte sostenute dai lavoratori e dalla popolazione. Clericali e soci hanno tentato di convincere gli stabiesi a prendersela con il comune invece che con il governo e la sua politica di smobilitazione industriale. La manovra, quanto mai grossolana, è fallita sul nascere, giacchè le industrie, i cantieri di Castellammare appartengono al gruppo IRI, cioè allo Stato, ed è difficile imbrogliare così spudoratamente le carte sotto gli occhi stesso di una popolazione che da anni lotta per la salvezza delle due fonti essenziali di lavoro e di vita. Non meno miseramente sono falliti i tentativi volti a mettere in cattiva luce gli amministratori comunisti e socialisti. Proprio in questi giorni si è appreso, tra l'altro, che il Consiglio di Stato ha annullato una decisione del prefetto di Napoli che pretendeva di addebitare ai nostri compagni amministratori la spesa di un milione per l'uso di una caldaia presa in affitto per le Terme. Ed è stato questo uno dei miseri ronzini da battaglia della propaganda delle destre a Castellammare.

Su questo piano hanno ritenuto fosse possibile far trionfare l'inganno, la demagogia, la prepotenza di chi ha nelle mani il cordone della borsa. Ed ecco invece che la realtà viva di una popolazione scesa in lotta con la piena consapevolezza della importanza della posta in gioco, della giustezza della sua causa, li mette in difficoltà in poche settimane, li costringe alla difensiva, li riduce ancora una volta a fondare le loro speranze sull'oscuro lavorio dei Comitati civici, delle sacrestie e del ricatto alla miseria. Alla luce del sole l'« unione sacra » risulta smascherata e battuta mentre il 28 marzo bussa alle porte degli elettori stabiesi.

RENZO LAPICCIRELLA

I CALUNNIATORI CLERICALI ALL'OPERA

Sfacciate mistificazioni sulla tragedia di Minervino

Il « Popolo » inventa persino un comizio che non si è mai tenuto - Contraddizioni della stampa governativa

MINERVINO MURGE, 24.

Sul doloroso fatto di sangue avvenuto la sera di domenica scorsa a Minervino Murge, dove un lavoratore, tale Francesco Roccatelli, di anni 43, veniva ucciso a seguito di un litigio, la stampa governativa e i clericali hanno imbastito una indegna speculazione, per far venir fuori dal tragico episodio un pseudo movente politico in base al quale il Roccatelli comunista sarebbe stato ucciso da un altro comunista, Leonardo Preziosi. Di questo tenore è il provocatorio manifesto che la locale sezione DC ha infisso sui muri delle vie, manifesto peraltro prontamente autorizzato dalle autorità locali.

Il comitato comunale del PCI di Minervino ha diramato a sua volta un comunicato nel quale si precisa che: 1) il Preziosi Leonardo non è mai stato iscritto al PCI; 2) il Roccotelli Francesco non risulta iscritto al PCI dal '48; 3) i motivi che hanno determinato il tragico episodio, possono ricercarsi semplicemente nel fatto che ambedue erano in uno stato di ubriachezza e che hanno litigato animati da vecchi rancori personali.

Fin qui il comunicato del PCI di Minervino. Da nostre indagini risulta che effettivamente il fatto di sangue è stato determinato da vecchi rancori esistenti fra l'uccisore e la vittima. Risulta anche che i due, prima della lite, erano stati in due differenti osterie dalle quali ne erano usciti ubriachi. Incontrandosi, diedero sfogo ai loro vecchi rancori e l'alterco culminò in una violenta colluttazione

Come abbiamo detto innanzi, la stampa governativa non ha mancato di pescare nel torbido per speculare sul doloroso episodio a fini politici, ma lo ha fatto in un modo che scopre chiaramente la corda.

Significative sono a questo proposito le contrastanti versioni dei fatti che vengono fornite da questa stampa. Mentre il « Roma », afferma che « manca ogni indizio concreto per affermarlo »; il democristiano « Popolo », sostiene la tesi assurda del movente politico, giungendo perfino a chiedere « una energica azione a difesa delle libertà seriamente minacciate in tutta la Puglia ».

A dimostrare l'inconsistenza delle notizie del quotidiano della DC basta il fatto che lo stesso giornale cita il nome dell'on. Stefano Lenoci quale oratore in una pubblica manifestazione che si sarebbe tenuta nella piazza di Minervino nella sera stessa in cui è avvenuto il delitto, notizia che non risponde a verità.

I CONGRESSI PROVINCIALI DEL PCI

Lotta politica e lotta economica nel dibattito dei comunisti ternani

La difesa delle Acciaierie e l'agitazione per i salari - Legame tra città e campagna - La forza del Partito e le alleanze

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TERNI, marzo.

A Terni le sinistre hanno il 53 per cento dei voti e amministrano l'85 per cento della popolazione della provincia. Grandi stabilimenti siderurgici e chimici, con un proletariato evoluto e combattivo, fanno di Terni uno tra i più importanti centri industriali d'Italia. I comunisti ternani si sono riuniti perciò a congresso in una situazione di forza, consci della fiducia che godono tra gli strati decisivi della popolazione. Il dibattito che si è svolto al Teatro Politeama è stato serio e di livello elevato: e questo lo si poteva prevedere; ma quel che forse avrebbe sorpreso chi non conosce il nostro Partito è il tono profondamente critico che la discussione ha avuto.

La questione sulla quale si è centrata l'attenzione del congresso, dalla relazione del Albertino Masetti alla maggioranza degli interventi e alle conclusioni di Mauro Scoccimarro, è il rapporto tra lotta economica e lotta politica. I comunisti ternani hanno costatato una sproporzione tra la larghissima influenza elettorale del Partito e gli ancora scarsi legami organici esistenti tra l'avanguardia organizzata e la massa dei lavoratori e degli altri ceti della città e della campagna; e su questo punto hanno rivolto la loro indagine.

L'esperienza fondamentale che questa città ha compiuto e sta compiendo negli anni del dopoguerra è la lotta per la difesa e lo sviluppo delle sue Acciaierie. E' un fatto che, nel corso di questa lotta, l'avversario di classe è riuscito a ridurre l'attività e il numero degli addetti del grande complesso controllato dallo Stato, dal quale dipende in così larga misura l'economia di tutta l'Umbria; ma è anche fuori di dubbio che importanti successi sono stati raggiunti. Le Acciaierie non sono state smantellate; per i lavoratori dei quali è stato impossibile evitare il licenziamento, sono state ottenute scuole e un favorevole trattamento di liquidazione; per molti altri il licenziamento è stato trasformato in sospensione e si sono ottenuti corsi di riqualificazione. La lotta ha avuto momenti di altissima drammaticità, come nelle indimenticabili giornate del 16 e 17 ottobre scorsi. In quei momenti l'intiera cittadinanza era con i suoi operai.

Qui si inserisce la questione del mantenimento e del consolidamento di questi legami. Come evitare di dare un'impostazione troppo « economicistica » alla lotta, come evitare di perdere di vista i problemi di politica generale dai quali dipende in definitiva la soluzione delle difficoltà economiche in cui si dibattono le masse? Il congresso ha risposto con chiarezza: le lotte per la rinascita economica implicano, in prospettiva, il mutamento della politica governativa, altrimenti i problemi non possono trovare integrale soluzione; tuttavia, anche nell'ambito dell'attuale indirizzo economico, la lotta delle masse porta ad ottenere concessioni, successi parziali, e soprattutto a render chiara a tutti la necessità di un mutamento dell'orientamento politico. Qualsiasi altra posizione porta all'immobilismo, al fatalismo del « non c'è niente da fare finchè non cambia il governo »; o viceversa porta all'eccessivo ottimismo, alla sottovalutazione delle condizioni politiche in cui la lotta si svolge, a trascurare le alleanze.

Queste considerazioni sono state efficacemente ricondotte all'esperienza della popolazione ternana: la quale ha avuto modo di costatare la possibilità di fare dei passi avanti, di impedire alla reazione di raggiungere i suoi obiettivi; ma al tempo stesso ha compreso che senza una svolta radicale il futuro delle Acciaierie e dell'intiera economia provinciale resterà sempre incerto e oscuro. Nell'unità dovrà concretizzarsi qui nella nazionalizzazione e nella riorganizzazione in senso democratico e antimonopolistico del gruppo I.R.I.

La denuncia delle cause di fondo della crisi, l'indicazione costante dei responsabili della crisi stessa, la proposta di soluzioni, sia immediate che di lungo respiro, sono dunque i mezzi politici che i comunisti ternani si sono impegnati ad applicare. Il che significa individuare i legami tra crisi industriale provocata dal monopolio e situazione delle medie e piccole aziende, significa approfondire lo studio dei problemi delle campagne e in particolare, qui in Umbria, quelli dei mezzadri e dei coltivatori diretti, stringendo in una unità sempre più stretta operai e contadini.

Grandi passi sono stati già compiuti in questa direzione. Tanto è vero che il congresso ha potuto constatare come le altre forze politiche — di fronte alla concretezza delle nostre impostazioni — siano state costrette ad abbandonare a Terni la via dell'anticomunismo volgare per tentare a loro volta di affrontare i problemi dei diversi strati popolari, scegliendo di volta in volta la via dell'inganno riformistico o della pura e semplice demagogia. Lo si nota anche nell'attività di certe parrocchie nei confronti delle famiglie degli operai licenziati o nella propaganda del cappellano all'interno delle Acciaierie..

Da ciò è emersa un'altra esigenza: quella di allargare la discussione nel seno stesso della classe operaia, di accrescere e migliorare la democrazia interna nel Partito e nei sindacati. E' stato rilevato, ad esempio, come talune incomprensioni si siano manifestate nei confronti della lotta salariale da parte dei lavoratori impegnati nella lotta in difesa del proprio posto di lavoro: ma è stato osservato subito come ciò non sia dovuto a una insufficiente volontà o capacità di lotta dei lavoratori, ma al contrario sia dovuto al fatto che le forme di lotta non sono state discusse abbastanza con i lavoratori stessi, non è stato abbastanza spiegato che tra l'azione per migliori salari e l'azione per lo sviluppo produttivo non c'è contraddizione ma anzi c'è sostanziale unità.

Ed è importante che sia stata tempestivamente segnalata al congresso la lieve tendenza ad un aumento dei voti del M.S.I. nelle elezioni politiche e della C.I.S.N.A.L. nelle elezioni sindacali. E importante, perchè ciò ha permesso di indicare con altrettanta tempestività la « linea » da tenere in proposito che è la linea dell'unità antifascista da proporre e riproporre di continuo agli altri partiti e alle altre organizzazioni sindacali; è la linea della campagna politica non generica e formale, ma sostanziata dalla denuncia delle conseguenze che l'esperienza fascista ha avuto per i lavoratori.

Di tutti questi argomenti il congresso comunista di Terni ha potuto discutere con la serenità derivante dalla coscienza della propria forza crescente e della giustezza delle proprie posizioni, coincidenti con gli interessi generali di tutti i ceti produttivi della città e della campagna. Chiunque ha assistito ai lavori del Teatro Politeama ha tratto l'impressione netta d'essere in presenza di un'organizzazione di Partito matura, ben guidata, indirizzata verso nuove grandi conquiste.

LUCA PAVOLINI

Aperte le trattative sul conglobamento Oggi sciopero alle Acciaierie di Terni

Insoddisfacenti controproposte della Confindustria negli incontri di ieri - La lotta nelle fabbriche milanesi: chieste 5000 lire di acconto alla Magneti Marelli

Con due riunioni svoltesi ieri dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 21 presso la sede della Confindustria, si è aperta la fase decisiva delle trattative intersindacali sul problema del conglobamento e della perequazione dei salari industriali. Erano presenti per la CGIL i compagni Bitossi, Santi, Lama, Bianco, Tanzarella e Giambarba, mentre le delegazioni della CISL e della UIL erano guidate rispettivamente da Pastore e da Viglianesi.

Nei due lunghi colloqui è stata stabilita la procedura e l'ordine da seguire nella discussione di tutta la materia in esame. Per la Confindustria il dr. Costa ha proposto di iniziare la discussione punto per punto, senza pregiudiziali sul limite massimo dell'onere complessivo degli aumenti, riservandosi di far conoscere volta per volta i limiti che gli industriali intenderebbero porre. Inoltre il dr. Costa ha fatto comprendere che le controproposte avanzate dalla Confindustria sull'attuazione del conglobamento e sulle operazioni ad esso connesse sono molto inferiori non solo alle richieste avanzate dalla CGIL, ma perfino a quelle irrisorie della CISL. Ci risulta che tutte e tre le organizzazioni sindacali hanno giudicato insufficienti le controproposte di parte industriale, contenute in un apposito documento.

Una nuova riunione è annunciata per questa mattina alle 11. Proseguono frattanto fra le tre organizzazioni sindacali e la Confederazione della Municipalizzazione le trattative sul conglobamento dei salari per i lavoratori delle aziende municipalizzate dei servizi pubblici.

Una categoria che è in lotta su scala nazionale per un favorevole rinnovo del contratto è quella dei vetrai. Il ministero del lavoro ha convocato le parti per venerdì, invitando i sindacati a sospendere lo sciopero già proclamato per oggi: varranno perciò le disposizioni che i sindacati provinciali emaneranno provincia per provincia.

Intensa è l'agitazione in atto in numerose fabbriche milanesi. Per oggi è previsto uno sciopero dei lavoratori metallurgici e calzaturieri per mezza giornata.

Ma già da tempo, a Milano, alla testa della lotta per i miglioramenti salariali si sono messi i 2.600 dipendenti della Magneti Marelli, stabilimento di Crescenzago.

L'agitazione nello stabilimento cominciò a causa del ripetersi di gravi infortuni; e ben presto, accanto a questi motivi, si coagularono le varie rivendicazioni dei lavoratori, i quali iniziarono una compattissima lotta per ottenerne l'accettazione. Questi lavoratori, unitariamente, hanno avanzato la richiesta di un acconto di 5 mila lire sulla perequazione dei salari, nonchè le richieste dell'elevazione del cottimo nella misura del 20% e d'idonee misure preventive contro il ripetersi di infortuni.

Ieri, avendo la direzione respinto le richieste dei lavoratori, ed essendosi dichiarata disposta ad esaminare soltanto qualche percentuale di cottimo relativamente ad un solo reparto, e solo per un limitatissimo periodo di tempo, i 2.600 lavoratori hanno sospeso il lavoro per tutta la giornata. Allo sciopero hanno partecipato anche i turnisti. In una assemblea, i lavoratori si sono impegnati a sospendere il lavoro anche oggi nel pomeriggio, a uscire dalla fabbrica, e a riunirsi alla presenza dei rappresentanti dei sindacati.

Uno sciopero contro il taglio dei cottimi si è avuto infine nello stabilimento « A » della Magneti Marelli. La sospensione del lavoro ha avuto luogo dalle 16 alle 19 nel reparto campioni.

La lotta a Terni

TERNI, 24. — Domani giovedì dalle 6 del mattino, i lavoratori di tutti i reparti delle Acciaierie scenderanno in sciopero totale di 24 ore. Lo sciopero costituirà una prima, immediata protesta contro l'iniqua imposizione del governo che ha decretato per circa 300 operai l'avvio ai lavori del Recentino e, per tutti gli altri sospesi e licenziati, la fine dei corsi per il 15 aprile prossimo.

L'organizzazione sindacale unitaria ha rivendicato invece che il 15 aprile i corsi siano prolungati, che al Recentino siano inviati gli operai occorrenti con le garanzie necessarie e che al più presto abbia luogo l'incontro « ad alto livello » tra le parti

Mentre tutti i sospesi e licenziati erano in movimento per difendere il pane delle proprie famiglie, sui muri cittadini apparivano dei vergognosi manifesti redatti dai quattro partiti cosiddetti democratici e nei quali si annunciava l'uscita della D.C., PRI, PSDI, PLI dal comitato cittadino, cioè dallo strumento unitario più possente e valido della cittadinanza di Terni nella lotta contro la liquidazione delle sue industrie.

L'I.N.P.S. denunciato per frode verso i pensionati

L'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza (INCA) ha proceduto a citare in giudizio l'INPS, tramite i suoi avvocati Agostini e Gianmari, acciocchè i diritti dei pensionati siano efficacemente tutelati.

Tale decisione è il risultato degli accertamenti effettuati dall'INCA, in base ai quali si è potuto appurare che circa un milione di operai — andati in pensione tra l'apr' 1953 e il gennaio 1952 — ricevono dall'INPS una pensione inferiore a quella loro spettante per legge.

Come è noto, un mese fa, in un suo comunicato stampa, l'Istituto Confederale di Assistenza denunciava alla opinione pubblica che l'INPS, nel 1952, non aveva provveduto alla riliquidazione delle vecchie pensioni-base. La notizia suscitò enorme interesse in tutti gli ambienti e la stampa quotidiana ebbe ad occuparsene per più giorni, mettendo in particolare risalto il grave danno subito da quei lavoratori, i quali si erano visti decurtare di circa 8.000 lire l'anno la loro già troppo magra pensione.

In crisi a Rieti il blocco clericale

Interessanti ammissioni dell'arcivescovado sulla giustezza della lotta dei comunisti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

RIETI, 24. — E' difficile comprendere che cosa si proponesse di ottenere l'onorevole Scelba — e per lui il prefetto di Rieti — proibendo ai comunisti reatini di tenere il loro congresso nel teatro comunale, che la Giunta aveva pur regolarmente concesso. Una così sciocca anghe-ria è valsa, tutt'al più, a fornire una nuova prova della squallida incapacità del governo di comprendere i problemi reali che travagliano il Paese e di affrontarli con un metodo diverso da quello antico e ormai condannato della violenza poliziesca.

E, per converso, ha fatto ancor più risaltare la serietà e la capacità politica dimostrata dai settantaquattro delegati comunisti nell'affrontare l'esame dei problemi della provincia.

Un quadro impressionante è emerso dall'analisi compiuta dal congresso: una provincia disgregata, priva di reale unità, i cui 180.000 abitanti sono dispersi in oltre 400 centri abitati, e vaste zone della quale gravitano in realtà verso altre province (Roma, Terni); e, in questa provincia, un processo di decadenza economica che ha raggiunto proporzioni imponenti e che continua ad aggravarsi. Un dato fra i tanti basta a far valutare appieno le condizioni di miseria delle popolazioni: gli abitanti della provincia sono diminuiti, negli ultimi quattro anni, di 4.000 unità, nonostante la costante eccedenza dei nati vivi sui morti; la fame spinge alla fuga, all'emigrazione verso altre province o verso l'estero. Il quadro desolante dei giovani, dei mezzadri che abbandonano il podere, incapaci di ricavarne il necessario per vivere ricorreva più volte negli interventi dei delegati.

In questo vero e proprio esodo si riassume e si riflette la gravità della situazione che con abbondanza di cifre e di dati ha analizzato nel suo rapporto il segretario della federazione, compagno Alarico Carrassi, e di cui i numerosi interventi dei congressisti hanno offerto una serrata documentazione: un reddito medio inferiore nella provincia alla media nazionale e a quella regionale; un indice di disoccupazione superiore a quello di ogni altra provincia del Lazio; un costo della vita in forte aumento; un'agricoltura arretrata e in decadenza.

Una crisi così grave si riflette naturalmente all'interno dello stesso schieramento politico governativo, sia alla base, con alcune defezioni fra i dirigenti dell'organizzazione bonomiana dei coltivatori diretti e alcuni interessanti atteggiamenti delle ACLI; sia ai vertici, con le posizioni precise sui problemi concreti del reatino che il deputato clericale della provincia è sempre più costretto ad assumere, mentre l'alleanza fra la DC ed il MSI imposta nell'amministrazione provinciale, contro il parere dei dirigenti democristiani locali, ha dato origine a profondi contrasti e manifestazioni di malcontento.

Lo stesso arcivescovado, attraverso il suo settimanale *Unità sabina* viene differenziando sempre più il suo atteggiamento, fino a raggiungere posizioni di estremo interesse. « Noi cattolici amiamo i comunisti » — ha scritto questo settimanale, non più tardi di una settimana fa. E dopo aver affermato di sentirsi vicino a Di Vittorio contro « certo strapotere padronale » e contro lo « sfruttamento di certi proprietari dell'Italia meridionale nei riguardi, per esempio, di poveri braccianti e delle raccoglitrici di uva e di olive », l'articolista aggiungeva di esser vicino agli « operai e operaie che escono per l'ultima volta dai loro stabilimento licenziati e piangono » contro i « grandi industriali italiani che cercano di mandare i loro capitali all'estero ».

« Nelle lotte perchè la retribuzione del lavoro sia giusta, perchè tutti abbiano un lavoro e, quindi un pane e una casa; nelle lotte perchè ci sia minore sperequazione fra chi tanto possiede e chi neppure i soldi per il pane dei propri figli possiede, noi siamo accanto a tutti quest. che lottano, compresi i comunisti sinceri », concludeva l'organo dell'arcivescovado, auspicando « un colloquio sincero e fraterno » fra i comunisti e i cattolici.

In questa così ricca e complessa situazione, due elementi sono emersi con chiarezza dai dibattiti del congresso dei comunisti reatini: la possibilità e la necessità di unire le popolazioni in lotte ed azioni concrete per risolvere le più urgenti e impellenti questioni locali, in primo luogo; e la profonda consapevolezza che la soluzione definitiva di queste questioni è strettamente legata alla necessità che sia mutato radicalmente l'orientamento politico generale governativo. In questo quadro hanno avuto particolare rilievo nella discussione il miglioramento del lavoro sindacale e il problema delle amministrazioni comunali, come strumento di lotta per il miglioramento delle condizioni immediate di vita delle popolazioni — per esempio attraverso una giusta politica fiscale — e come centro di organizzazione elementare della loro unità.

D'altra parte, per poter assolvere a questi compiti, è necessario che il partito a Rieti migliori la sua capacità politica e di iniziativa locale. Per questo il congresso ha giustamente insistito a lungo sui problemi dell'elevamento del livello politico e ideologico dei quadri dirigenti di base

I CONGRESSI PROVINCIALI DEL PARTITO COMUNISTA

Venerdì 26 si aprono i lavori dei congressi provinciali del Partito comunista italiano nelle città di PAVIA, al quale parteciperà il compagno Luigi Longo, SIENA, con Pietro Secchia, MODENA, con Giancarlo Pajetta, VARESE, con Arturo Colombi, MESSINA, con Ambrogio Donini.

I lavori congressuali termineranno nella giornata di domenica 28.

IL DIBATTITO SUL BILANCIO DELLA GIUSTIZIA AL SENATO

Cerabona attacca il sabotaggio dei d. c. all'istituzione del Consiglio della Magistratura

Il senatore indipendente denunzia anche la grave decurtazione di un miliardo dagli stanziamenti per il mantenimento dei detenuti - Riecheggiano in aula gli scandali Montesi e Pisciotta

Dopo la celebrazione dello eccidio delle Fosse Ardeatine, della quale parliamo in altra parte, mentre rientravano lentamente in aula alcuni senatori monarchici e fascisti, è ripreso al Senato il dibattito sul bilancio preventivo del ministero di Grazia e Giustizia.

Primo oratore è il compagno socialista PICCHIOTTI. Egli lamenta, che, dopo sette anni da che si discutono i bilanci del Ministero di Grazia e Giustizia, la risposta del governo alle sollecitazioni e alle richieste dei parlamentari è sempre la stessa: e cioè che si è fatto quanto è possibile e si chiede al Parlamento solo di limitarsi ad approvare il bilancio, lasciando al tempo il compito di sanare le molteplici piaghe dell'amministrazione giudiziaria.

Dopo i discorsi del senatore d.c. BRUNI e del socialista PATTI prende la parola l'indipendente di sinistra, CERABONA il quale sferra un violento attacco al governo per la mancata istituzione del Consiglio superiore della magistratura.

Egli esordisce rilevando che gli stanziamenti del bilancio della giustizia sono diminuiti rispetto a quello del 1953. Tra le decurtazioni, nota l'oratore, ce n'è una gravissima, la quale può spiegare in parte ciò che è accaduto all'Ucciardone e a Regina Coeli. Nel nuovo bilancio, infatti, circa un miliardo è stato sottratto alla voce « mantenimento dei detenuti e internati negli Istituti di pena ». Questo modo di procedere, grida con forza Cerabona, è inammissibile. Il bilancio del Ministero della giustizia, come sempre è stato chiesto da sette anni a questa parte, deve essere rafforzato. Io capisco che non tutta la responsabilità è dell'attuale ministro...

DE PIETRO (*Ministro della giustizia*): E' vero, è proprio così!

CERABONA: ... sì ma anche lei è inerte. Cosa sta facendo lei per il Consiglio superiore della magistratura? I suoi predecessori non hanno fatto nulla, se ne sono andati chi angelicamente, come Gonella, chi in silenzio, come Piccioni, senza aver mosso un dito.

Sono accaduti episodi gravissimi in questi ultimi tempi e se vi fosse stato il Consiglio della magistratura, l'opinione pubblica non sarebbe rimasta tanto turbata e preoccupata. C'è stato qui chi ha parlato dello scandalo della Banca Romana per sottolineare un periodo critico. Ma oggi c'è di peggio. C'è il figlio di un ministro accusato di omicidio. Bisogna che l'opinione pubblica sia completamente sicura della indipendenza della magistratura. Il fato, se così si può dire, vi ha gettato tra i piedi in questi giorni tre nomi: la Montesi, Perenze e Pisciotta. Ve li ha buttati tra i piedi proprio quando stiamo discutendo dell'indipendenza della magistratura. E qual'è lo stato d'animo della popolazione. I cittadini sono stati lì aggrappati ai cancelli del Palazzo di giustizia quasi la loro presenza in quel luogo li potesse garantire di più. Ecco perchè è necessario il Consiglio superiore della magistratura. Esso toglie al governo la briglia e, diciamo così, il controllo sulla magistratura. (*Le affermazioni dell'oratore provocano le più vive proteste dei democristiani*).

E poi, prosegue Cerabona, c'è di più: ci sono le archiviazioni delle indagini sulla morte della Montesi, c'è la riapertura delle indagini, ci sono i banditi che muoiono avvelenati. C'è Capocotta e tutti i suoi retroscena. Se vi fosse stato il Consiglio superiore della magistratura, una parte almeno degli episodi giudiziari inerenti a questi fatti non sarebbero avvenuti. Ecco perchè chiediamo questo Consiglio superiore e siamo profondamente colpiti dalla vostra avversione ad una istituzione che proprio ieri l'altro è stata nuovamente sollecitata dai magistrati milanesi. (*La fine del discorso dell'on. Cerabona viene salutata da un lungo applauso delle sinistre. Numerose congratulazioni*).

Ultimo oratore della seduta pomeridiana è il dc. CERULLI IRELLI che chiede misure in favore dei cappellani delle carceri.

Alla ripresa della seduta notturna prende la parola per primo l'indipendente di sinistra LEONE che, in un ampio intervento affronta uno dei temi più scottanti dell'amministrazione giudiziaria: quello dell'indipendenza. Egli dopo aver rilevato che il bilancio si presenta con una riduzione di un miliardo e mezzo rispetto al precedente esercizio, afferma che tale impostazione data dal governo è particolarmente grave anche perchè, come è stato sottolineato da tutti i settori, esiste una crisi della giustizia che va sanata con la massima urgenza. Dopo aver tratteggiato, a grandi linee, la cronaca dei delitti degli ultimi anni, Leone ricorda che lo stesso Procuratore generale della Corte di Cassazione ha lamentato lo stato di inferiorità in cui il potere esecutivo ha posto la magistratura e sottolinea, in proposito, come sia indilazionabile la soluzione del problema di un tale prepotere e come ciò possa risolversi solo attraverso l'applicazione integrale della Costituzione.

A Leone seguono i democristiani TRABUCCHI e SCHIAVONE

Venerdì comincia il processo contro Sarzana antifascista

LA SPEZIA, 24. — In una aula del Tribunale di La Spezia inizierà venerdì mattina quello che viene definito il « processo contro Sarzana antifascista ». Sono imputate 32 persone, che costituiscono la parte più rappresentativa di Sarzana, compresi i segretari politici di tutti i partiti del C.L.N.

I fatti che hanno condotto questi cittadini in Tribunale risalgono alla primavera del 1952 e furono provocati da un comizio tenuto dal M.S.I. in quella città per le elezioni provinciali. Era la prima volta che il movimento neofascista si presentava a Sarzana, dove forti e vive sono sempre state le tradizioni antifasciste. La notizia aveva suscitato un naturale fermento, ed alle autorità era stata fatta presente l'inopportunità di una manifestazione fascista, che avrebbe assunto l'aspetto di un'autentica provocazione. All'ora in cui avrebbe dovuto tenersi il comizio, piazza Garibaldi — al centro di Sarzana — brulicava di persone, decise ad impedire che l'oratore parlasse. Questi giunse accompagnato da un imponente schieramento di forza pubblica e salì su un palco gremito di agenti in divisa ed in borghese. Tuttavia l'oratore riuscì soltanto a pronunciare poche frasi apertamente provocatorie e con un tono di sfida; dalla folla si levarono fischi e grida, che chiedevano l'allontanamento del missino. A protestare erano cittadini appartenenti a tutte le classi sociali ed a tutti i partiti politici: d. c., socialisti, comunisti, liberali, socialdemocratici, che avevano ritrovato in quell'occasione la più stretta unità. Tutto avrebbe dovuto suggerire la sospensione pacifica del comizio; invece il commissario di P. S., dr. Tarony, cinta la sciarpa tricolore, dava ordine alla Celere di caricare: la folla venne dispersa a colpi di manganello e tra scoppi di bombe lagrimogene. Lo stesso commissario di polizia, che aveva provocato col suo atteggiamento i disordini, citò poi i cittadini sarzanesi « rei » di antifascismo.

MOBILIFICIO MARAFIOTI
VIA GELA 15 - Tel 786571 (Ponte Lungo)
LARGHE FACILITAZIONI PAGAMENTO